

La Varietà

26807

GIORNALE PER TUTTI



PREZZI D'ABBONAMENTO:

Per Fiume anno f. 3.—
 Per la Monarchia » 3.50
 Per gli Stati dell'unione postale. . . » 4.—
 Semestre e trimestre in proporzione.

UN NUMERO SOLDI 6 V. A.

Ufficio del Giornale Via Governo N. 565-566, I. piano.
 Gli abbonamenti cominciano il 1.° d'ogni mese.
 SI PUBBLICA OGNI DOMENICA.

PREZZI D'INSERZIONE:

Comunicati soldi 15 la linea. — Avvisi sotto le 10 linee fiorini 1 la prima inserzione e soldi 60 le successive.

SECONDA EDIZIONE.

SOFFIETTO.

Due paroline di soffietto non fanno male e facilitano la digestione. Lettori cortesissimi e lettrici amabilissime, noi abbiamo il piacere di portare a vostra conoscenza varie liete notizie. La Varietà entra con oggi nel suo secondo anno di vita; la stessa porterà di quando in quando — ed incominciando da oggi stesso — illustrazioni gustosissime, dovute alla matita di un artista di bella fama; la stessa avrà una cronaca locale sì ampia da far strabiliare, portando narrazioni di fatti che occorreranno in paese, discussioni e commenti su fatti e cose, cenni giudiziarii, fatti diversi, ecc.

In poche parole la Varietà vuole rendersi un organo indispensabile della società fiumana, vuole introdursi nelle famiglie come un'amica, una consigliera, partecipare ampiamente alla vita pubblica, eccitare l'azione per le nobili imprese, lodare la virtù, punire il vizio.

La Varietà, ci si perdoni il miracolo, diventerà, negli affari patrii, un maschio: sarà un fiumano leale e sincero, un fiumano dabbene, nemico delle mire dubbie, e specialmente della corruzione.

Detto ciò è detto tutto. La Varietà non guarderà in faccia a nessuno, predicherà la verità, spezzerà il suo ferro a nome di quell'ideale ch'è la giustizia, e pugnerà sempre al grido di: Viva Fiume onesta e laboriosa!

La Varietà si vende, al prezzo di soldi 6 l'esemplare, nel negozio di li-

bri del signor Dase ed inoltre nei seguenti postini di tabacco: Sotto il Casino degli Artieri, sotto il Teatro, in Piazza del Teatro, in vicinanza alla chiesa dei greci (negozio Bastiancich), in Piazza Erbe, ecc.

La Varietà è il giornale più a buon mercato del paese ed è molto diffusa.

La Varietà porta illustrazioni interessanti.

La Varietà è un grande mezzo di pubblicità per negozianti, industriali, possidenti, ecc.

La Varietà viene portata a domicilio, verso il pagamento modicissimo di soldi 75 per trimestre.

La Varietà è un organo indispensabile, di lettura ricreativa, per tutte le famiglie.

PAZZA PER FORZA.



innanzi alla Decima Camera del Tribunale correzionale della Senna, a Parigi, è incominciato un processo interessante. Figurano da accusati varie persone. Capo d'accusa principale è: *Rapimento della signorina Fidelia de Monasterio*. Ecco una narrazione della sorte terribile toccata a questa sfortunata signorina.

Fidelia Monasterio viveva nel mondo più inverosimile. Nata a Valparaiso da madre basca e da padre americano,

avvocaticcio spillava alla mamma quei pochi per vestire l'indispensabile e portare il cappello a tuba.

Gli affari andavano male. Gli avvocati son troppi ed i clienti son pochi e magri come aringhe salate; la legge ha mille incagli di procedura, le tasse sono molte, le esigenze moltissime.

Bonifacio sentiva tutta la gravità della sua situazione; pure mentre i suoi pativano di fame, doveva portar egli un paio di guanti e mangiare ammodo all'albergo, perchè si sa... chi mostra la propria miseria perde tanto di considerazione.

I clienti, anche quelli che non pagano, amano il loro avvocato in uno studiolo centrale, bene addobbato, caldo l'inverno, arioso l'estate: non si può mica riceverli in un bugigattolo da 6 fiorini al mese!

Il pane rubato di bocca alla mamma e ai fratelli aveva provvisto lo studiolo, provvedeva i guanti e la tuba — ma gli affari non venivano punto.

Si sa, gli avvocati son troppi — e poi ci sono, come in ogni professione, i ciarlatani che si buttano innanzi: agli altri basta raccogliere qualche briciola. Così un giovane operoso, coscienzioso, volenteroso patisce, e corre dietro ai clienti come il pesce all'amo; mentre un altro collega slombato dagli anni, sfatato dal lungo esercizio della professione, azzecca garbugli patentato e decorato, volta i fiorini a migliaia.

morto da un pezzo, essa aveva trovato in casa, spettanti a lei, 180,000 franchi e proprietà territoriali considerevoli. Il signor de Guerrico, un tempo addetto alla legazione del Chili a Parigi, che amministrava questi beni, non le pagava meno di diecimila franchi all'anno di rendita. Eppure Fidelia aveva oltrepassato la quarantina senza che la sua pingue dote avesse tentato gli innamorati. Essa invecechiava tra la madre ed un fratello uterino, che facevasi chiamare Carlos Lafit.

La signora Monasterio madre potrà essere stata bella da giovane — e si dice che sia stata tale davvero — ma ora che bussa alla porta dei sessanta, non c'è pena capace di descriverne la bruttezza, la sudiceria. Essa cibavasi di carne marcia e di pesce guasto, provviste comprate una settimana per l'altra, e quando il signor Clément, commissario di polizia, andò a fare una perquisizione sommaria in casa sua, poco mancò non gli schizzasse il cuore dalla bocca. I suoi vicini non ricordano di averla mai veduta lavata nè pettinata, nè camminar dritta. Era sempre brilla, meno... quando era ubbriaca fradicia. Sotto il suo letto furono trovate cinquantatre bottiglie, vuotate coscienziosamente dell'acquavite che avevano contenuta. La notte essa aggiravasi per le strade, ubbriaca come trentamila Polacchi, mandando grida lamentevoli.

Nessuna donna sarà mai stata pelata come lei dagli scroccoli. Auspice il figlio Carlos, la sua sostanza personale scioglievasi come neve al sole. La sua mania era di speculare sulle invenzioni. Così cinquantamila dei suoi franchi scomparvero con rapidità elettrica nella impresa dei «tramvays elettrici» — qua-

Avrebbe dovuto il nostro Bonifacio tornare alle montagne quiete e verdi del padre — o almeno economizzare nel vestiario e smettere lo studio dai lunghi cortinaggi per una stanzuccia modesta da *disperato* — ma allora addio speranze di fortuna!

E intanto bisognava mangiare.

Vennero gli affarucci sballati, poi gli affari loschi e arruffati, poi le procure bifide e odiose — qualcosa si guadagnava.

Ma poco a poco dileguavano le delicatezze d'onestà che sono ridicole al mondo: poco a poco l'utile prendeva forme ridenti, rubava il posto al sentimento, e restavano due vie: o il capitombolo morale; o la grande vittoria del briccone sul volgo dei gonzi o dei complici.

In questo caso poteva il nostro eroe diventare un grand'uomo; ma nella prima ipotesi, più generale e palpabile, s'andava poco la volta scendendo, scendendo, e percorrendo tutta la grande e dolorosa *via crucis* dei patimenti materiali e morali, cui assistiamo ogni giorno.

Avrebbe potuto essere un buon possidente di mandre e di prati, se il padre l'avesse tenuto con se ammucchiando i suoi risparmi sulle campagne native.

La madre e i fratelli avrebbero avuto vesti e pane — non l'ebbero loro nè lui — lui più infelice che tutti per-

rantamila nella fabbrica di uno specifico per ammazzare i topi. Centomila franchi furono poi impiegati in acquisto di capolavori di pittura, ch'essa fece girare per tutta la Germania nella speranza di farne milioni, e che dovette vendere ai rigattieri. Sicchè, nessuna meraviglia se in breve giunse all'ablativo assoluto, tanto assoluto che nel 1876 non le restava più un soldo da bere un bicchierino e dovette impegnare al Monte — orribile pegno! — la sua biancheria di dosso. Ne ebbe tre franchi.

Ma tutto non era perduto dal momento che restava Fidelia.

Nell'ambiente spaventevole in cui viveva, Fidelia de Monasterio aveva perduto ogni coscienza di sè stessa. Dolce, timida, si lasciava fracassare dalle botte che liberamente le somministravano la madre ed il fratello per spillarle denari. L'amabile Carlos spingeva la disinvoltura sino a intercettare il denaro che le veniva spedito. Se si lagnava, le botte raddoppiavano. La sua intelligenza, già affievolita, non poteva che vacillare ed estinguersi in quell'esistenza di terrori.

Nel maggio 1875 fu colpita da una crisi mentale talmente grave, che rese necessario l'internamento di lei a Charenton, dove la condusse il fratello, che si qualificò Carlos de Monasterio. Ne usciva in settembre; perchè ne usciva? Ecco. Mentre la povertà era nel manicomio, il signor de Guerrico, che, come abbiamo detto, amministrava i suoi beni, andò a trovare la signora Monasterio, dicendole di voler parlare con la figlia. Ma saputo dov'essa fosse, costui disse alla madre che l'annualità dei beni nel Chili era salita quell'anno a sedicimila franchi, ch'egli teneva a sua disposizione. La vecchia corse a Charenton e

chè l'educazione lo faceva più sensibile ad ogni miseria, più accessibile al male, che si caccia come il *tenia* proprio nel corpo dei meglio pasciuti — e l'educazione e lo studio divennero per lui raffinatezza di patimento o di abiezione.

Sarebbe stato un ottimo padre, divenne corteggiatore di doti o paralume di qualche femmina del demimonde — poteva essere ricco, e si trovò forse dinanzi a questo brutto dilemma: il suicidio, o il processo per i debiti, o Dio non voglia! per abuso di fiducia, commesso in un giorno di fame, o per soddisfare ad un *impegno d'onore*.

Povero spostato, vittima della ipocrisia sociale, che spinge tutti a cacciarsi innanzi o per fare delle vittime o più spesso per servir di sgabello ai più furbi.

La madre morì senza avere forse dal figlio un conforto: i fratelli da possidenti divennero braccianti e seminarono la miseria nella casa popolata di figli — rinnovando loro il sogno del figlio o prete o avvocato, del figlio *signore* — mentre l'altro beveva goccia a goccia il veleno della sua vita di spostato e non lasciava dietro a sè che un esemplare gettato al vento — come tutti gli esempi.

APPENDICE

GLI SPOSTATI

Dai Monti al piano.

Chiamiamolo Bonifacio — è un nome come un altro; il fatto è storia, ma, a scanso di malintesi, dichiariamo esplicitamente che non è accaduto nella nostra città.

Bonifacio era nato nei monti ed era figlio ad un pacifico negoziante e fabbricatore di formaggi. Avrebbe potuto essere un ottimo trafficante — fu invece avvocato.

Suo padre sciupò gli risparmi del guadagno annuale per tenere il figlio in Seminario, sperando di farne un prete — ma il figlio non ebbe amore per il breviario e si gettò in braccio a quel gran *refugium peccatorum* che sono il codice e le pandette.

Quando egli fu avvocato, il padre era morto lasciando poca o nessuna sostanza, molti figliuoli, la moglie vecchia e molte speranze nel figlio giureconsulto.

La vecchia e gli altri figliuoli rimasero attaccati alla montagna, come frassini che patiscono di nostalgia nelle bassure, e l'avvocaticcio rimase in città a fare... l'avvocato.

Ma la faccenda era magra. La famiglia al monte litigava col pane; lo

